

I CLASSICI

Il Principe

LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

La storia redazionale del *Principe* è una delle questioni più dibattute della critica machiavelliana e una delle più strettamente legate all'interpretazione dell'opera. A grandi linee si può dire che Machiavelli compone, fra l'estate e il 10 dicembre 1513 (data della lettera a Vettori), una prima compiuta redazione con dedica a Giuliano de' Medici corrispondente, di certo, almeno alla dedicatoria, appena composta, e ai capp. I-XI sottoposti però a limatura e integrazioni, e destinata a una circolazione ristrettissima (Casavecchia e, parzialmente, Vettori: vd. lettera di questi a Machiavelli del 18 gennaio 1514). Il lavoro d'ampliamento dell'opuscolo deve essere proseguito da subito dopo il 10 dicembre 1513 fino a una data imprecisabile, comunque entro il 1515. La scelta di dedicare il trattato a Lorenzo de' Medici, con quella forse di rimaneggiare la dedica, deve essere stata presa nel 1514 quando diviene chiaro che Lorenzo avrebbe guidato Firenze. La consegna del trattato dovrebbe cadere nel maggio 1515 poiché nella lettera del 18 di quel mese di Benedetto Buondelmonti a Filippo Strozzi, persone di fiducia di Lorenzo, si trova traccia di un pagamento in favore di Machiavelli forse dovuto proprio alla consegna del *Principe* al Medici (cfr. MARCELLO SIMONETTA, *L'aborto del 'Principe'. Machiavelli e i Medici (1512-1515)*, in «Interpres», XXXIII, 2015, pp. 192-228). Giorgio Inglese ritiene però che la redazione e la diffusione dell'opuscolo stiano entro l'estate 1514, Paul Larivaille nell'autunno 1516, Robert Black fra il settembre 1515 e il gennaio 1516, Mario Martelli ha invece ipotizzato una redazione durata, con successive aggiunte, fino al 1517-1518 che lascia comunque l'opera incompiuta e alla quale si devono le numerose incoerenze interne rilevate dal critico.

Del *Principe* non ci sono giunti autografi. La tradizione manoscritta indipendente dalle stampe consta di 19 codici, tutti recanti l'opera con la dedica a Lorenzo, che Inglese, nella nuova ed., ha diviso in due rami: z cui appartengono **D** (Universitätsbibliothek, München, 4° 787) e **G** (Forschungsbibliothek, Gotha, B 70) che formano il testo base dell'ed. Inglese e y con gli altri 17 mss. che dipendono, tranne uno, da una copia esemplata da Biagio Buonaccorsi († 1526), amico e collega di segreteria di Machiavelli, e che costituisce la *vulgata* precedente la stampa e che, a partire dal 1516, rende noto l'opuscolo anche fuori Firenze. L'ed. Martelli-Marcelli si fonda invece su un ms di y, **A** (Bibliothèque Inguimbertaine, Carpentras, 303), copiato fra 1520 e 1521 dal medesimo copista cui Machiavelli fece trascrivere, sotto il suo controllo, l'*Arte della guerra* (ms. 511, Biblioteca Civica, Verona).

Il testo del *Principe* si cristallizza poi nella versione delle due stampe postume del 1532: Antonio Blado, Roma (4 gennaio, con la *Vita di Castruccio* e la *Descrizione del modo che tenne il duca Valentino*) e Bernardo Giunti, Firenze (8 maggio, con le stesse opere della Blado più *I Ritratti delle cose della Francia e della Alamagna*). Il testo della stampa fiorentina dipende dalla romana. Vari anche i titoli che mettono in luce l'attenzione sugli stati (*De principatibus* nella lettera a Vettori) o sulla persona del governante (*De principe* dei *Discorsi*, III 42 e il titolo volgare comparso nella stampa bladiana).

Brano 1 Il mito di Cesare Borgia

Il cap. VII del *Principe* esamina le difficoltà nel mantenere il potere per quanti siano divenuti principi grazie all'aiuto, incostante, della fortuna e delle armi altrui. La trattazione è condotta analizzando, sinteticamente, l'esempio di Cesare Borgia (§§7-46): della sua parabola Machiavelli era stato attento testimone durante le legazioni in Romagna e a Roma. Scelto per l'eccellenza militare, amministrativa e diplomatica, per la prudenza e risolutezza con cui aveva realizzato il proprio disegno di potenza appoggiandosi alla forza di Alessandro VI e Luigi XII, l'esempio del Valentino risulta particolarmente appropriato per i Medici, destinatari dell'opuscolo, presentandosi anche per loro l'occasione di formare uno stato autonomo grazie al sostegno di un parente divenuto papa. La disamina delle ineccepibili azioni del Valentino, – ora leone ora volpe – ancor più che illustrare il tema proposto dal titolo del capitolo ed esaurito nei §§1-7, mostra come sia possibile trasformare il regalo della fortuna in conquista della virtù, come cioè si possano preparare «fondamenti» e «ordini» capaci di emancipare un principe dall'altrui sostegno e di resistere agli urti della sorte (§§42-43). La sua caduta appare quindi l'effetto di «una straordinaria e estrema malignità di fortuna» (§9); non di meno Machiavelli, per non sottomettere la virtù allo strapotere della fortuna, mette in luce nella conclusione del capitolo (§§44-49) l'errore decisivo compiuto dal Borgia nel consentire l'elezione papale di Giuliano della Rovere, determinato dall'aver dimenticato una fondamentale legge politica e di comportamento (§48).

De principatibus novis qui alienis armis et fortuna acquiruntur¹

[1] Coloro e' quali solamente per fortuna diventano di privati principi, con poca fatica diventano ma con assai si mantengono; e non hanno alcuna difficoltà fra via, perché vi volano²: ma tutte le difficoltà nascono quando e' sono posti. [2] E questi tali sono quando è concesso a alcuno uno stato o per danari o per grazia di chi lo concede [...].

[3] Questi stanno semplicemente in su la volontà e fortuna di chi lo ha concesso loro, che sono dua cose volubilissime e instabili; e non sanno e non possono tenere quello grado: non sanno, perché s'e' non è uomo di grande ingegno e virtù, non è ragionevole che, sendo vissuto sempre in privata fortuna, sappia comandare; non possono, perché non hanno forze che gli possino essere amiche e fedele. [4] Di poi gli stati che vengono subito, come tutte le altre cose della natura che nascono e crescono presto, non possono avere le barbe e corrispondenzie³ loro in modo che il primo tempo avverso non le spenga, se già quelli tali – come è detto – che sì de repente sono diventati principi, non sono di tanta virtù che quello che la fortuna ha messo loro in grembo, e' sappino subito prepararsi a conservarlo, e quelli fondamenti che gli altri hanno fatti avanti che diventino principi, gli facciano poi.

[5] Io voglio all'uno e l'altro di questi modi detti, circa il diventare principe per virtù o per fortuna, addurre dua esempli stati ne' di della memoria nostra: e questi sono Francesco Sforza⁴ e Cesare Borgia. [6] Francesco, per li debiti mezzi e con una sua gran virtù, di privato diventò duca di Milano; e quello che con mille affan-

1. *De... acquiruntur*: «I principati nuovi acquistati grazie ad armi altrui e alla fortuna».

2. *perché... volano*: «raggiungono il principato come volando».

3. *barbe... corrispondenzie*: «radici e le altre parti corrispondenti».

4. *Francesco Sforza*: condottiero (1401-1466) e, dal 1448, duca di Milano.

ni aveva acquistato con poca fatica mantenne. [7] Da l'altra parte, Cesare Borgia – chiamato dal vulgo duca Valentino – acquistò lo stato con la fortuna del padre e con quella lo perdé, non ostante che per lui si usassi ogni opera e facessinsi tutte quelle cose che per uno prudente e virtuoso uomo si doveva fare per mettere le barbe sua in quelli stati che l'arme e fortuna di altri gli aveva concessi. [8] Perché, come di sopra si disse, chi non fa e' fondamenti prima, gli potrebbe con una gran virtù farli poi, ancora ch'e' si faccino con disagio dello architetto e pericolo dello edificio. [9] Se adunque si considerrà tutti e' progressi del duca, si vedrà lui aversi fatti gran fondamenti alla futura potenza; e' quali non iudico superfluo discorrere perché io non saprei quali precetti mi dare migliori, a uno principe nuovo, che lo essempro delle azioni sue: e se gli ordini suoi non gli profittorno⁵, non fu sua colpa perché nacque da una straordinaria e estrema malignità di fortuna.

[10] Aveva Alessandro VI, nel volere fare grande il duca suo figliuolo, assai difficoltà presente e future. [11] Prima, e' non vedeva via di poterlo fare signore di alcuno stato che non fussi stato di Chiesa: e volgendosi a torre⁶ quello della Chiesa, sapeva che il duca di Milano⁷ e e' viniziani non gliene consentirebbono, perché Faenza e Rimini erano di già sotto la protezione de' viniziani. [12] Vedeva oltre a questo l'arme di Italia, e quelle in spezie di chi si fussi potuto servire, essere nelle mani di coloro che dovevano temere la grandezza del papa – e però non se ne poteva fidare – sendo tutte nelli Orsini e Colonnese e loro complici⁸. [13] Era adunque necessario si turbassino quegli ordini e disordinare gli stati di Italia, per potersi insignorire securamente di parte di quelli. [14] Il che gli fu facile, perché trovò e' viniziani che, mossi da altre cagioni, si erano volti a fare ripassare e' francesi in Italia: il che non solamente non contradisse ma lo fé più facile con la risoluzione del matrimonio antico del re Luigi⁹.

[15] Passò, adunque, il re in Italia con lo aiuto de' viniziani e consenso di Alessandro: né prima fu in Milano che il papa ebbe da lui gente per la impresa di Romagna, la quale gli fu acconsentita per la reputazione del re¹⁰. [16] Acquistata adunque, il duca la Romagna¹¹ e sbattuti e' Colonnese¹², volendo mantenere quella e procedere più avanti, lo impedivano dua cose: l'una, le arme sua che non gli parevano fedele; l'altra, la volontà di Francia; cioè che l'arme orsine, delle quali si era valuto, gli mancassino sotto e non solamente gli impedissino lo acquistare ma gli togliessino lo acquistato, e che il re ancora non li facessi il simile. [17] Delli Orsini ne ebbe uno riscontro quando, dopo la espugnazione di Faenza, assaltò Bologna¹³, ché gli vidde andare freddi in quello assalto; e circa il re conobbe l'animo suo quando, preso el ducato d'Urbino, assaltò la Toscana¹⁴: da la quale impresa il re lo fece desistere.

5. *ordini... profittorno*: 'i suoi modi d'agire non furono per lui causa di successo'.

6. *torre*: 'togliere, prendere'.

7. *duca... Milano*: Ludovico Sforza, «il Moro» (1452-1508), duca di Milano dal 1494.

8. *Orsini... complici*: le due famiglie romane Orsini e Colonna e i rispettivi partigiani.

9. *matrimonio... Luigi*: l'annullamento del primo matrimonio di Luigi XII (con Giovanna di Valois, celebrato nel 1473) fu accordato da Alessandro VI con nell'ottobre 1498.

10. *gli... re*: «permessa (dai veneziani) per effetto del prestigio francese» (Inglese).

11. *Acquistata... Romagna*: fra il novembre-dicembre 1499 (conquista di Imola) e il 25 aprile 1501 (presa di Faenza).

12. *sbattuti... Colonnese*: i Colonna erano al soldo del re di Napoli sconfitto a Gaeta dai francesi, del cui esercito il Valentino era luogotenente, nel luglio 1501.

13. *assaltò Bologna*: il 29 aprile 1501.

14. *preso... Toscana*: il 21 giugno 1502 il Valentino conquista il ducato d'Urbino; pochi giorni prima, per l'intermediario di Vitellozzo Vitelli, aveva sostenuto la ribellione di Arezzo contro i fiorentini.

[18] Onde che il duca deliberò di non dependere più da le arme e fortuna d'altri; e, la prima cosa, indebolì le parte orsine e colonnese in Roma; perché tutti gli aderenti loro che fussino gentili uomini se gli guadagnò faccendoli suoi gentili uomini e dando loro grande provisioni¹⁵, e onorògli, secondo le loro qualità, di condotte¹⁶ e di governi: in modo che in pochi mesi negli animi loro l'affezione delle parti si spense e tutta si volse nel duca. [19] Dopo questo, aspettò la occasione di spegnere e' capi Orsini, avendo dispersi quelli di casa Colonna: la quale gli venne bene e lui la usò meglio. [20] Perché, avvedutosi gli Orsini tardi che la grandezza del duca e della Chiesa era la loro ruina, feciono una dieta alla Magione, nel Perugino¹⁷; da quella nacque la ribellione di Urbino, e' tumulti di Romagna¹⁸ e infiniti pericoli del duca: e' quali tutti superò con lo aiuto de' francesi. [21] E ritornatoli la reputazione, né si fidando di Francia né di altre forze esterne, per non le avere a cimentare¹⁹ si volse alli inganni; e seppe tanto dissimulare l'animo suo che li Orsini medesimi mediante el signor Paulo si riconciliorno seco²⁰ – con il quale il duca non mancò d'ogni ragione di officio²¹ per assicurarlo, dandoli danari, veste e cavalli – tanto che la semplicità²² loro gli condusse a Sinigaglia nelle sua mani.

[22] Spenti adunque questi capi e ridotti e' partigiani loro sua amici, aveva il duca gittati assai buoni fondamenti alla potenza sua, avendo tutta la Romagna col ducato di Urbino, parendoli maxime aversi acquistata amica la Romagna e guadagnatosi tutti quelli popoli per avere cominciato a gustare il bene essere loro. [23] E, perché questa parte è degna di notizia e da essere da altri imitata, non la voglio lasciare indreto. [24] Presa che ebbe il duca la Romagna – e trovandola suta comandata da signori impotenti²³, e' quali più presto²⁴ avevano spogliato e' loro sudditi che correttori²⁵, e dato loro materia di disunione, non d'unione, tanto che quella provincia era tutta piena di latrocini, di brighe e d'ogni altra ragione di insolenzia – iudicò fussi necessario, a volerla ridurre pacifica e ubbidiente al braccio regio²⁶, dargli buon governo: e però vi prepose messer Rimiro de Orco²⁷, uomo crudele e espedito²⁸, al quale dette plenissima potestà. [25] Costui in poco tempo la ridusse pacifica e unita, con grandissima reputazione. [26] Di poi iudicò il duca non essere necessario sì eccessiva autorità perché dubitava non divenissi odiosa, e preposevi uno iudizio civile²⁹ nel mezzo della provincia, con uno presidente eccellentissimo, dove ogni città vi aveva lo avvocato suo. [27] E perché conosceva le rigorosità³⁰ passate avergli generato qualche odio, per purgare li animi di quelli populi e guadagnarseli in tutto, volse mostrare che, se crudeltà alcuna era seguita, non era nata da lui ma da la acerba natura del ministro. [28] E presa sopra a questo occasione, lo fece a Cesena una mattina³¹ mettere in dua pezzi in su la piazza, con uno pezzo di legno³² e uno

15. *provvisioni*: 'pensioni'.

16. *condotte*: 'incarichi militari'.

17. *feciono... Perugino*: nel settembre-ottobre 1502.

18. *ribellione... Romagna*: nello stesso ottobre, immediatamente dopo la Dieta.

19. *per... cimentare*: 'per non doverle mettere alla prova'.

20. *riconciliorno seco*: 'riconciliarono con lui'.

21. *non... officio*: 'non tralasciò alcun tipo di attenzione'.

22. *semplicità*: 'dabbenaggine'.

23. *impotenti*: 'incapaci e privi della forza neces-

saria'.

24. *più presto*: 'piuttosto'.

25. *correttori*: 'governati'.

26. *braccio regio*: 'potere del monarca'.

27. *messer... Orco*: Ramiro de Lorqua (1452 ca.-1502), maggiordomo del Valentino.

28. *espedito*: 'sbrigativo'.

29. *preposevi... civile*: 'vi istituì un tribunale'.

30. *le rigorosità*: 'la crudele severità'.

31. *una mattina*: il 26 dicembre 1502.

32. *pezzo di legno*: «ceppo, usato per la decapitazione» (Inglese).

coltello sanguinoso accanto: la ferocità del quale spettacolo fece quegli populi in uno tempo rimanere satisfatti e stupidi³³.

[29] Ma torniamo donde noi partimmo. Dico che, trovandosi il duca assai potente e in parte assicurato de' presenti pericoli, per essersi armato a suo modo e avere in buona parte spente quelle arme che, vicine, lo potevano offendere, gli restava, volendo procedere collo acquisto, el rispetto del re di Francia³⁴: perché conosceva come dal re, il quale tardi s'era accorto dello errore suo, non gli sarebbe sopportato. [30] E cominciò per questo a cercare di amicizie nuove e vacillare con Francia, nella venuta che e' franzesi feciono verso el regno di Napoli contro alli Spagnuoli che assediavano Gaeta; e lo animo suo era assicurarsi di loro: il che gli sarebbe presto riuscito, se Alessandro viveva. [31] E questi furon e' governi sua quanto alle cose presente.

[32] Ma quanto alle future lui aveva a dubitare in prima che uno nuovo successore alla Chiesa non gli fussi amico e cercassi togli quello che Alessandro li aveva dato. [33] Di che pensò assicurarsi in quattro modi: prima, di spegnere tutti e' sanguig³⁵ di quelli signori che lui aveva spogliati, per torre al papa quella occasione³⁶; secondo, di guadagnarsi tutti e' gentili uomini di Roma, come è detto, per potere con quelli tenere il papa in freno: terzo, ridurre il Collegio³⁷ più suo ch'e' poteva; quarto, acquistare tanto imperio, avanti che il papa morissi, ch'e' potessi per sé medesimo resistere a uno primo impeto. [34] Di queste quattro cose, alla morte di Alessandro ne aveva condotte tre, la quarta aveva quasi per condotta: perché de' signori spogliati ne ammazzò quanti ne possé aggiugnere e pochissimi si salvarono³⁸, e' gentili uomini romani si aveva guadagnati, e nel Collegio aveva grandissima parte³⁹; e, quanto al nuovo acquisto, aveva disegnato diventare signore di Toscana, e possedeva di già Perugia⁴⁰ e Piombino⁴¹, e di Pisa aveva presa la protezione⁴². [35] E come non avessi avuto a avere rispetto a Francia – che non gliene aveva a avere più, per essere di già e' franzesi spogliati del Regno da li spagnoli: di qualità che ciascuno di loro⁴³ era necessitato comperare l'amicizia sua – e' saltava in Pisa; [36] dopo questo, Lucca e Siena cedeva subito, parte per invidia de' fiorentini, parte per paura; e' fiorentini non avevano rimedio. [37] Il che se gli fussi riuscito, che gli riusciva l'anno medesimo che Alessandro morì⁴⁴, si acquistava tante forze e tanta reputazione che per se stesso si sarebbe retto e non sarebbe più dependuto da la fortuna e forze di altri ma da la potenza e virtù sua.

[38] Ma Alessandro morì dopo cinque anni che egli aveva cominciato a trarre fuora la spada: lasciòlo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti gli altri in aria, intra due potentissimi esserciti inimici⁴⁵ e malato a morte. [39] E

33. *stupidi*: 'stupefatti'.

34. *rispetto*... *Francia*: 'il riguardo verso il re di Francia'.

35. *spegnere*... *sanguig*: 'ammazzare gli eredi per linea di sangue, annientare la stirpe'.

36. *per*... *occasione*: 'cosicché il papa (futuro) non potesse sfruttare l'occasione fornita dalle rivendicazioni dei signori spodestati'.

37. *Collegio*: dei trentotto cardinali elettori.

38. *pochissimi*... *salvorno*: in realtà quasi tutte le famiglie spodestate furono in grado di far valere i propri diritti.

39. *Collegio*... *parte*: in verità il Borgia poté controllare soltanto alcuni degli undici cardinali

spagnoli.

40. *Perugia*: strappata ai Baglioni nel gennaio 1503.

41. *Piombino*: presa agli Appiani nel settembre 1501.

42. *Pisa*... *protezione*: fra luglio e agosto 1503 i pisani avevano sottoscritto un trattato per il quale accettavano la signoria dei Borgia (in funzione anti-fiorentina).

43. *loro*: francesi e spagnoli.

44. *anno*... *morì*: il 18 agosto 1503.

45. *due*... *inimici*: gli eserciti francesi e spagnoli fra sé avversari.

era nel duca tanta ferocità e tanta virtù, e sì bene conosceva come li uomini si hanno a guadagnare o perdere, e tanto erano validi e' fondamenti che in sì poco tempo si aveva fatti, che, s'e' non avessi avuto quelli esserciti addosso o lui fussi stato sano, avrebbe retto a ogni difficoltà.

[40] E ch'e' fondamenti sua fussino buoni si vidde, che la Romagna lo spettò più d'uno mese⁴⁶; in Roma, ancora che mezzo vivo, stette sicuro, e, benché Baglioni, Vitelli e Orsini venissero in Roma, non ebbono séguito contro di lui⁴⁷; possé fare, se non chi e' volle, papa, almeno che non fussi chi e' non voleva⁴⁸. [41] Ma, se nella morte di Alessandro fussi stato sano, ogni cosa gli era facile; e lui mi disse, ne' di che fu creato Iulio II, che aveva pensato a ciò che potessi nascere morendo el padre e a tutto aveva trovato remedio, eccetto che non pensò mai, in su la sua morte, di stare ancora lui per morire.

[42] Raccolte io adunque tutte le azioni del duca, non saprei riprenderlo: anzi mi pare, come io ho fatto, di preporlo imitabile a tutti coloro che per fortuna e con le arme di altri sono ascesi allo imperio; perché lui, avendo l'animo grande e la sua intenzione alta⁴⁹, non si poteva governare altrimenti, e solo si oppose alli suoi disegni la brevità della vita di Alessandro⁵⁰ e la sua malattia. [43] Chi adunque iudica necessario nel suo principato nuovo assicurarsi delli inimici, guadagnarsi delli amici; vincere o per forza o per fraude; farsi amare e temere da' populi, seguire e reverire da' soldati; spegnere quelli che ti possono o debbono offendere; innovare con nuovi modi gli ordini antiqui; essere severo e grato, magnanimo e liberale; spegnere la milizia infedele, creare della nuova; mantenere l'amicizie de' re e de' principi in modo ch'e' ti abbino a beneficiare con grazia o offendere con rispetto; non può trovare e' più freschi esempli che le azioni di costui.

[44] Solamente si può accusarlo nella creazione di Iulio pontefice, nella quale il duca ebbe mala elezione⁵¹. [45] Perché, come è detto, non possendo fare uno papa a suo modo, poteva tenere che uno non fussi papa; e non doveva mai consentire al papato di quelli cardinali che lui avessi offesi o che, divenuti papa, avessino a avere paura di lui; perché gli uomini offendono o per paura o per odio: [46] quelli che lui aveva offesi erano, infra li altri, San Piero ad vincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio⁵²; tutti li altri avevano, divenuti papi, a temerlo, eccetto Roano⁵³ e gli spagnuoli: questi per coniunzione e obbligo, quello per potenza, avendo congiunto seco el regno di Francia. [47] Pertanto el duca innanzi a ogni cosa doveva creare papa uno spagnuolo: e, non potendo, doveva consentire a Roano, non a San Piero ad vincula. [48] E chi crede che ne' personaggi grandi e' benefizi nuovi facciano sdimenticare le iniurie vecchie, s'inganna. [49] Errò adunque el duca in questa elezione, e fu cagione dell'ultima ruina sua.

46. *aspettò... mese*: dopo la morte di Alessandro VI.

47. *benché... lui*: in realtà Baglioni e Orsini attaccarono il Valentino a Roma già in agosto.

48. *che... voleva*: fra la morte di Alessandro VI e l'elezione di Giulio II, vi fu il brevissimo pontificato di Pio III (eletto il 23 settembre e defunto il 18 ottobre 1503) grazie al quale era stata momentaneamente impedita l'elezione di Giuliano della Rovere.

49. *la... alta*: 'alte mire'.

50. *brevità... Alessandro*: breve in rapporto ai progetti di Cesare Borgia.

51. *mala elezione*: 'fece una cattiva scelta'.

52. *San Pietro... Ascanio*: rispettivamente Giuliano della Rovere (cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli), Giovanni Colonna (1456-1508), Raffaello Riario (1461-1521; cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro) e Ascanio Sforza (1455-1505).

53. *Roano*: Georges d'Amboise (1460-1510), arcivescovo di Rouen dal settembre 1498.

Brano 2 **Virtù e fortuna**

Il cap. XXV discute del modo di contrastare l'incidenza del caso nelle vicende umane. La trattazione, che si avvale di due similitudini (la fortuna come fiume – §§4-6 – e come donna – §§26-27) e un esempio (l'impetuoso Giulio II – §§18-24) è divisa in due parti: nella prima (§§1-9) si affronta la questione «in universali», cioè per quanto concerne quegli eventi che appaiono oggettivamente imponderabili ma ai quali si potrebbe por rimedio con un impiego efficace della prudenza; nella seconda invece «ristringendosi a' particolari», cioè dal punto di vista della risposta soggettiva al modificarsi delle circostanze (§§10-24). È la «teoria del riscontro», formulata da Machiavelli fin dal 1506 e che è riproposta giungendo di nuovo a un esito negativo, risultando impossibile che un uomo muti la propria natura e i modi di agire acquisiti con l'abitudine (§25). Lo scatto argomentativo della conclusione (§§26-27) appare perciò non consequenziale; tuttavia la preferenza accordata agli «impetuosi» quadra sia con l'intento argomentativo del *Principe* che vuole incitare a mettere in atto un audace disegno politico, sia con la generale preferenza etico-politica di Machiavelli per l'azione che, nell'impossibilità di decifrare i «tempi», assume su di sé il rischio d'errore insito in ogni ragionata scelta (cfr. §22) e percorre in un modo umanamente dignitoso il sottile discrimine che separa il «felicitare» dal «ruinare».

*Quantum fortuna in rebus humanis possit et quomodo illi sit occurrendum*¹

[1] E' non mi è incognito come molti hanno avuto e hanno opinione che le cose del mondo sieno in modo governate, da la fortuna e da Dio, che li uomini con la prudenza loro non possino correggerle², anzi non vi abbino remedio alcuno; e per questo potrebbero iudicare ch'e' non fussi da insudare³ molto nelle cose ma lasciarsi governare alla sorte. [2] Questa opinione è suta⁴ più creduta ne' nostri tempi per l[e] variazione grande delle cose che si sono viste e veggonsi ogni dì, fuora di ogni umana coniettura⁵. [3] A che pensando io qualche volta, mi sono in qualche parte inclinato nella opinione loro⁶. [4] Nondimanco, perché il nostro libero arbitrio⁷ non sia spento⁸, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam⁹ lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi¹⁰. [5] E assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi che, quando si adirano, allagano e' piani, ruinano li arbori e li edificii, lievano da questa parte terreno, pongono da quella altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede all'impeto loro senza potervi in alcuna parte ostare¹¹. [6] E, benché sieno così fatti, non resta però che gli uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimento e con ripari e con argini: in modo che, crescendo poi, o eglino andrebbono per uno canale o l'impeto loro non sarebbe né sì dannoso né sì licenzioso¹². [7] Similmente interviene della fortuna, la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata vir-

1. *Quantum... occurrendum*: 'Quanto potere abbia la fortuna nelle vicende umane e come le si debba opporre resistenza'.

2. *correggerle*: 'indirizzarle'.

3. *insudare*: 'darsi molto da fare' (latinismo).

4. *è suta*: 'è stata'.

5. *coniettura*: 'supposizione' (latinismo).

6. *A che... loro*: è probabilmente una generica condiscendenza alla comune reazione di fronte

agli eventi politici a partire dal 1494.

7. *libero arbitrio*: 'libertà di scelta'.

8. *spento*: 'annientato'.

9. *etiam*: 'anche' (latinismo).

10. *metà... noi*: virtù e fortuna contribuiscono in egual misura ad ogni azione umana.

11. *ostare*: 'resistere'.

12. *licenzioso*: 'sfrenato'.

tù a resisterle: e quivi volta e' sua impeti dove la¹³ sa che non sono fatti gli argini né e' ripari a tenerla. [8] E se voi considerrete la Italia, che è la sedia¹⁴ di queste variazioni e quella che ha dato loro il moto¹⁵, vedrete essere una campagna senza argini e senza alcuno riparo: che, s'ella fussi riparata da conveniente virtù – come è la Magna¹⁶, la Spagna e la Francia –, o questa piena non arebbe fatto le variazioni grande che la ha, o la non ci sarebbe venuta. [9] E questo voglio basti aver detto quanto allo opporsi alla fortuna in universali.

[10] Ma restringendomi più a' particolari, dico come si vede oggi questo principe felicitare¹⁷ e domani ruinare senza avergli veduto mutare natura o qualità alcuna; il che credo che nasca, prima, da le cagioni che si sono lungamente per lo addreto discorse¹⁸: cioè che quel principe che si appoggia tutto in su la fortuna rovina come quella varia. [11] Credo ancora che sia felice quello che riscontra¹⁹ il modo del procedere suo con la qualità de' tempi, e similmente sia infelice quello che con il procedere suo si discordano e' tempi. [12] Perché si vede gli uomini, nelle cose che gli conducono al fine quale ciascuno ha innanzi, cioè gloria e ricchezze, procedervi variamente: l'uno con rispetto²⁰, l'altro con impeto; l'uno per violenza, l'altro con arte²¹; l'uno con pazienza, l'altro col suo contrario; e ciascuno con questi diversi modi vi può pervenire. [13] E vedesi ancora dua rispettivi, l'uno pervenire al suo disegno, l'altro no; e similmente dua equalmente felicitare con diversi studi²², sendo l'uno rispettivo e l'altro impetuoso: il che non nasce da altro se non da la qualità de' tempi che si conformano o no col procedere loro. [...; 15] Da questo ancora dipende la variazione del bene²³; perché se uno che si governa con rispetti e pazienza, e' tempi e le cose girano in modo che il governo suo sia buono, e' viene felicitando: ma, se e' tempi e le cose si mutano, rovina perché e' non muta modo di procedere. [16] Né si truova uomo sì prudente che si sappia accomodare a questo: sì perché non si può deviare da quello che la natura lo inclina, sì etiam perché, avendo sempre uno prosperato camminando per una via, non si può persuadere che sia bene partirsi da quella²⁴. [17] E però l'uomo rispettivo, quando egli è tempo di venire allo impeto, non lo sa fare: donde e' rovina; che, se si mutassi natura co' tempi e con le cose, non si muterebbe fortuna.

[18] Papa Iulio II procedé in ogni sua azione impetuosamente, e trovò tanto e' tempi e le cose conforme a quello suo modo di procedere che sempre sortì felice fine. [19] Considerate la prima impresa ch'e' fé di Bologna²⁵, vivendo ancora messer Giovanni Bentivogli. [20] Viniziani non se ne contentavano; el re di Spagna, quel medesimo; con Francia aveva ragionamenti di tale impresa. E lui nondimanco con la sua ferocità e impeto si mosse personalmente a quella espedizione: [21] la qual mossa fece stare sospesi e fermi Spagna e viniziani, quegli per paura e quell'altro²⁶ per il desiderio aveva di recuperare tutto el regno di Napoli²⁷; e da

13. *la*: 'essa', pron. sogg.

14. *sedia*: 'sede'.

15. *moto*: 'primo impulso'.

16. *Magna*: le città della Germania e della Sviz-zera tedesca.

17. *felicitare*: 'avere successo'.

18. *lungamente... discorse*: cfr. cap. VII.

19. *riscontra*: «conforma» (Inglese).

20. *rispetto*: 'cautela'.

21. *arte*: 'abilità, astuzia'.

22. *studi*: 'inclinazioni'.

23. *variazione... bene*: 'il voltarsi del bene in male'.

24. *Né si truova... partirsi da quella*: come nei *Ghiribizi al Soderini* e nel *Capitolo di Fortuna* (1506) Machiavelli nega l'effettiva possibilità di un continuo «riscontro» fra il carattere umano e le circostanze

25. *prima... Bologna*: autunno 1506: Giulio II ripristina l'autorità papale sulla città.

26. *quell'altro*: la Spagna nella persona del suo re Ferdinando.

27. *desiderio... Napoli*: dal 1495 Venezia occupa alcuni porti del Regno che Ferdinando intende recuperare con l'aiuto del papa.

l'altro canto si tirò dreto il re di Francia perché, vedutolo quel re mosso e desiderando farselo amico per abbassare viniziani, iudicò non poterli negare la sua gente²⁸ senza iniurarlo manifestamente. [22] Condusse adunque Iulio con la sua mossa impetuosa quello che mai altro pontefice con tutta la umana prudenza avrebbe condotto [...]. [24] Io voglio lasciare stare le altre sua azioni, che tutte sono state simili e tutte gli sono successe bene; e la brevità della vita non li ha lasciato sentire il contrario, perché, se fussino sopravvenuti tempi ch'e' fussi bisognato procedere con rispetti, ne seguiva la ruina: né mai avrebbe deviato da quegli modi alli quali la natura lo inclinava.

[25] Concludo adunque che, variando la fortuna e' tempi e stando li uomini ne' loro modi ostinati, sono felici mentre concordano insieme e, come e' discordano, infelici. [26] Io iudico bene questo, ch'e' sia meglio essere impetuoso che rispettivo: perché la fortuna è donna, e è necessario, volendola tenere sotto²⁹, batterla e urtarla³⁰; [27] e si vede che la si lascia più vincere da questi che da quegli che freddamente procedono; e però³¹ sempre, come donna, è amica de' giovani perché sono meno rispettivi, più feroci e con più audacia³² la comandano.

28. *la... gente*: quasi 6000 uomini, fra fanti e cavalieri, marciano verso Bologna nell'ottobre 1506.

29. *tenere sotto*: 'mettersela sotto, possederla sessualmente'.

30. *batterla e urtarla*: 'percuoterla e darle di cozzo, farle violenza'.

31. *però*: 'perciò'.

32. *amica... audacia*: parafrasa il motto latino *fortuna audaces adiuvat* (cfr. Guicciardini, *Ricordi*, 136).